

Quote rosa nei CdA delle imprese in Europa? Tensioni in corso

Mentre in Italia, la legge Golfo-Mosca ha segnato un goal legislativo, imponendo di riservare una quota al genere femminile nelle società quotate in Borsa (circa 300 in Italia) e nelle oltre quattromila aziende a controllo pubblico, per un totale di poltrone, stimato intorno alle 10mila unità su cui siederanno donne, in Europa l'aria che tira è di tutt'altra portata.

È dallo scorso novembre che la vicepresidente della Commissione europea, Vivian Reding, sull'esempio della legislazione italiana, ha proposto di prevedere una quota di donne all'interno dei consigli di amministrazione delle grandi imprese europee. La vicepresidente indica il raggiungimento del 40 per cento di donne entro il 2020 per le imprese private ed entro il 2018 per quelle statali. I numeri sarebbero davvero significativi in quanto la proposta coinvolgerebbe 5000 imprese che operano in tutta Europa.

A mettere il bastone tra le ruote alla Reding, ci hanno pensato il parlamento polacco, il governo tedesco e a seguire la Repubblica Ceca.

Le motivazioni più immediate: ingerenza esterna in un ambito che attiene agli azionisti; situazioni imprenditoriali che cambiano da Paese a Paese ma soprattutto si sottolinea come la stessa Commissione europea non contempli percentuali così elevate e che anzi, sarebbe opportuno combattere la disuguaglianza di genere partendo proprio dall'ottenere una più equilibrata rappresentanza tra donne e uomini nelle istituzioni politiche.

Per il momento quindi il tentativo della Reding rimane bloccato. Attendiamo fiduciose come gli altri governi dell'Unione, replicheranno alla proposta.

La Consigliera Nazionale di Parità
Alessandra Servidori